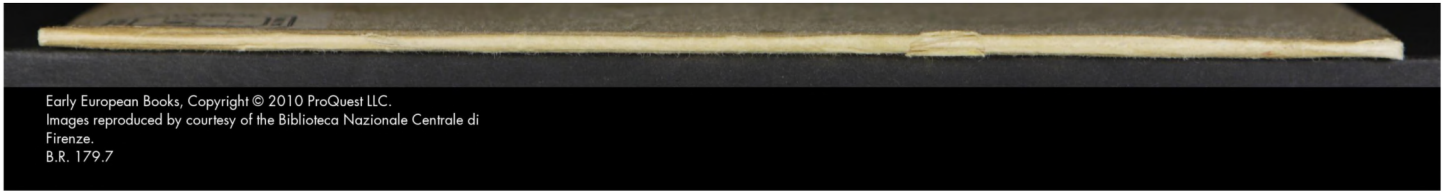




B.R. 179.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.7



Nel

E



La Rappresentatione di Abraam: e di Sarra sua moglie.

Nella quale si contiene la buona vita di Isac lor figliuolo:
Et la mala creanza d'Ismael figliuolo di Aghar sua
Ancilla: Et come furono cacciati.



E prima per annuutatione è vn Padre con due figliuoli,
vn buono, e vn cattiuo. Per esempio yniuersale
de' padri, e de' figliuoli.



El padre chiama Antonio.

ANTONIO.

Antonio risponde.

Chi chiama.

El padre dice.

Ascolta

E di vn'altra volta

mettere, come richiede.

Ah ti conosce, e vede

el buon di da mattina,

Especto s'indovina

pe' segni vn buono effetto,

E, in calà Benedetto?

Risponde Antonio.

Messerli.

El padre dice.

& che fa?

Fa niente, mi stà.

Antonio risponde.

Adia la lettione.

El padre dice.

Perheg'ha discretione,

& vuole imparar presto.

Io ti ricordo questo,

che'l tempo vola via.

Ne huom fu mai ne fia,

che'l vedessi tornare.

Et chi non sta à imparare

mentre è in giouanezza,

Ne vien poi la vecchiezza,

& quel non fa niente.

Hor va, e sia prudente,

& chiama il tuo fratello.

Antonio va, & chiama Bene-

detto, el padre da le dice.

Quanto indarno fauello

a questo figliuol mio,

E bisogna che Dio

sia quel che gli dia buoni,

Ne il padre s'abbandoni,

ma buono esempio dia
Et vigilante stia,
che mai non perdin tempo,
In ogni loco e tempo
intenda doue e' vanno,
Chel mondo è pien d'inganno
sott'ombra di bel mostro.

Tornano insieme, & Bene-
detto inginocchiato dice.
Ecco buon padre nostro,
e' figli à tua presenza.

Risponde il padre.
O santa obediencia,
quanto contenta, e piace,
Voi mi date vsa pace,
vn tal gaudio, vn contento,
Che come il sento drento,
io nol posso narrare.

Io t'ho fatto chiamare,
per darui vn po' di spasso

Et andrem passo passo
al vespro alle Murate,

E con fede gustate,
que'lor suauì canti,

Et parranui angiol santi
vdir cantar dal cielo.

Vedete, e' non è gielo,
la stanza non sia calda.

Poi vna bella lalda,
ò due si ben diranno,

Che si starebbe vn'anno
fermo à tal melodia.

Hor su piglian la via,
& meco ognun s'attenga.

Antonio mezo adirato dice
Et volete ch'io venga

padre si mal vestito.

Risponde il padre.
Parti che sia ardito
& à chi, & perche.

Per quel che vèr non è, che man-
cha? & che vorresti?

Risponde Antonio.

Manca che voi dicesti
di farmi vn bel mantello,

E ho ancora hauello,
& meno hor vi pensate.

Risponde il padre.

Hor che siamo di state
portali questi panni?

Risponde Antonio.

E i ho hormai tant'anni
chio starei ben col lusso

Ahimes'io fusi il cucco,
non l'harei à dire,

Et potrei vestire,
piu che non volsi mai.

Risponde il padre.

E tu sei assai
peso assai male.

Dimmi, che gioua, ò vale
l'esser grande, e borioso,

Bello, & non virtudiofo,
& vestir riccamente,

Et non hauer niente
di bene mai imparato.

Risponde Antonio.

L'huomo è pure stimato,
douunque va, ò sta.

Risponde il padre

A panni, & non chi gl'ha
fanno que'tali honore

Et hoggi è questo errore
nel mondo piu che mai,

Chi ha danari assai,
& vadi ben vestito,

Costui è riuerito,
e chiamato huom da bene,

E pel contrario se viene
tra que chio ti ragiono

A

Vn virtudioso, & buono,
finghon di nol vedere
Opighieran piacere
d'vcellarlo tra loro;
Ma nota che costoro
son tutti gl'ignoranti
Et eccene hoggi tanti,
che altro non ci si spende,
Ma chi qual cosa intende,
ama piu le virtù;
Che quanto tesor fu,
ò farà mai nel mondo.
Bada à quel ch'io rispondo,
che chi non stà à vdire,
El suo padre vbidire
buon segno esser non suole.
Risponde Antonio.
L'eson tutte parole
io vorrei hauer danari,
Et come hanno e mie pari,
ricchi e bei vestimenti.
Risponde il padre.
Hor pur chio ti contenti,
dimmi quel che tu vuoi.
Risponde Antonio.
Eh i vel dirò poi.
Risponde il padre.
il vo saper teste.
Et qui date & me
veder chi ha ragione.
Risponde Antonio.
Io vorrei vn giubbone
di drappo spanto, e bello,
Accompagnato à quello
scarpe, e calze franzese
Attilate, e distese
come dipinte, & anche
Vn'altro paio, ma bianche,
per quando i vo di fuora,
t vna cappa ancora

listrata, ò vn gabbano
Vn tocco da christiano,
& per la città bella
Saione, ò gabbanella
increspata à l'vfanza
La berretta di franza
la camicia increspata
Scarfella ricamata,
che fussi delle fei.
Questo è quel ch'io vorrei,
& par ch'io chieda vn regno
El padre dice.
Hai tu altro disegno?
dì pur, non vergognarti,
per chio vo contentarti,
Risponde Antonio.
vorrei al mio damino
Hauer sempre vn fiorino,
per poter col compagno
Spendere, & esser magno,
& mie voglie satiare.
El padre dice.
Et anche per giucare,
e se vuoi altro parla.
Risponde Antonio.
Vorrei sempre in istalla
hauer vn bel cauallo,
Ne hauere accattarlo,
per ire à spasso ogn'hora
El padre dice.
Vuoi altro?
Antonio risponde.
Non per hora.
Segue Antonio.
ma vorrei queste presto.
El padre dice.
O parlar dishonesto,
ò superbo, ò ignorante
Va pon di queste piante,
e spera nel lor frutto.

O mondo

O mondo guasto tutto, Perche cresce lo spendere,
 o fior della carità, se scema ogni guadagno,
 Fiorenza mia chi t'ha tolta la tua prudenza,
 che ha fatica di viuere,
 O gentil mia Fiorenza, E ci fare che scriuere
 l'ardita fanciullezza, e dir piu chi ho detto.
 Sfrenata giouanezza, L'altra è che yn giouinetto
 è quella che ti guasta, vadi tanto scollato,
 Poi che vn mese non basta, Atto proprio cauato
 vn v'sanza l'or nuoua, da tristi e meretrice,
 Ma ogn'hor piu si troua, O Firenze felice,
 noue frache, e pazzie, non è ancor tempo molto,
 Et queste son le vie, Tu eri par riuolto
 trouate dal Demonio, quasi al viuer christiano
 So' eua à noi Antonio, Hor se infelice, e'n sano.
 bastare vn manci verde, Voltasi all'altro figliuolo,
 Et hor si stratia, e perde, E tu dolce figliuolo,
 piu in vn vestir voi, Che ti stai cheto, e solo,
 Che non facea per noi, che vorresti? di il vero.
 in nostra giouentute, Risponde Benedetto.
 Et solo alle virtute, Padre il mio pensiero
 haueamo al nostro amore, volto è solo à studiare,
 Ma credi che l'figuore, Et à me basta andare
 à caso nol permette, vestito honestamente,
 Cresciute le berrette, E non si riccamente,
 e scemati i ceruelli, ch'io veggo e virtuosi,
 E panni son pur belli, O palefi, o nascosi
 e gl'huomini piu stolti, sempre esser piu stimati,
 Per esser troppo volti, Amati, & honorati,
 à si vile, & breue opre, che vn ricco, & ignorante,
 El nostro mal si copre, Che sol dal vulgo errante,
 col far grand'fascelle, è amato, e non da Dio,
 Et men denaro in quelle, Si che buon padre mio,
 che di tempo nessuno, fate se voi potete,
 Et comè conuenia vn, Et quando voi volete,
 di quelle nuoue imprese, io non habbi accattare,
 In men tempo d'imprese, E libri, che prestare,
 ne fia Firenze pieno, chi gl'adopra mal vuole.
 Così l'hauer vien meno, Altro poi non mi duole,
 e corresi poi auventuroso, di tutto in voi rimetto.

La Rappres. di Abram, & di Sarra.

A 3

El padre dice.
O buon mio Benedetto
tu hai il nome e' fatti
E nel parlar, negl'atti
da Dio sei custodito
Et sommi hora pentito,
vo che indietro torniamo,
Et vo che noi andiamo
a Fiesolani poggi,
Ch'io mi ricordo ch'oggi
vna festa non piu vista
Ma piu, el Vangelista
vi fa, & rappresenta.
Et voltandosi ad Antonio
segue.
Et se ben mi rammenta
la fia tutta per te.
Antonio risponde.
Dite pur sempre a me,
per farmi piu vergogna.
Risponde il padre.
Perche piu ti bisogna,
che a quest'altro qui
Risponde Benedetto.
Deh padre mio, deh si
andiamola a vedere.
Fatemi tal piacere.
El padre risponde, fin-
gendo d'andare.
horsu mouiamo il piede.
Et caminando cosi vn po-
co, dipoi dice.
Et se l'guardian ti vede.
Risponde Benedetto.
haro in sul palco vn lato.
El padre dice.
O i t'harei accattato,
& sai se volentieri,
S'io mel pensauo hieri
vna veste gentile.

Per non parer si vile.
Risponde Benedetto.
Io staro bene in terra.
Vanno cosi vn poco, dipoi
il padre dice.
Et se il luogo si serra,
come potremo entrare?
Benedetto risponde.
Io farò ben chiamare
Vn che ci verrà a aprire.
Sollecitiam pur dire,
perche tardi non siamo.
Et andati che sono vn po-
co el padre rispòde e dice.
O ben noi c'appressiamo,
& è la porta aperta,
Ma questa po dell'erta,
hatti fatto sudare.
Guarda non riscaldare
Risponde Benedetto.
no padre mio, niente.
Giunti che sonò doue si
fa la festa, il padre dice.
E c'è di molta gente.
Benedetto guardando l'ap-
parato risponde al padre.
O questo è vn bel parato.
Risponde il padre.
Si bene in simil lato.
Benedetto dice.
e ogni cosa in punto.
Risponde il padre.
Beh tu se a tempo giunto,
che non s'harà a badare.
Risponde Benedetto.
Padre i vo domandare
vn della compagnia.
Che festa questa sia.
Risponde il padre.
si ben senza sturbare.

Benedetto vede vn giouane
vestito come vn festaiolo
andare in qua e in la tut-
to infaccèdato; & piglian-
dolo così vn poco dice:
Fratello à perdonare
che festa ha esser questa,
El festaiolo risponde
Deh non mi tor la testa,
i ho altra faccenda.
Benedetto dice.
Deh fa che io l'intenda:
Risponde il festaiuolo.
sta in silentio à vedere.
Et potralo sapere,
tu non hai discretione,
Et vedi passione
chi ho, perche manca vno.
Risponde Benedetto.
Che non c'è ancora ognuno
El festaiuolo risponde à
Benedetto.
No, che manca vna voce,
Et è ito vn veloce
à Firenze per lui.
Nè torna alcun de' dui,
gl'altri à disagio stanno.
Risponde Benedetto
Be mentre che verranno,
e tu mel di con fretta,
Tu mel l'haresti hor detta.
El festaiuolo risponde à
Benedetto, & dice.
hor su io son contento
Nota bene, & attento
tien lo' gègno, e l'orecchio,
Nel testamento vecchio,
a capitol ventuno,
Intender può ciascuno,
come il Genesis narra,

46
Che Abram sposo di Sarra,
si come a Sarra piacque
Con l'ancilla Aghar giacque,
& hebbene Ismael,
Et seguendo poi quel
il mondo pien d'inganni,
Volle piu tempo, & anni
fuolgere a' modi suoi
Isac nato poi
di Sarra figliuol buono,
Dato per gratia, e dono,
e sopranaturale,
Come Dio liberale
sempre a chi l'ama porse,
Ma Sarra sen'accorse,
& se che'l suo Abra,
come ciascun vedrà,
con le sue proprie mane
Diè lor solacqua, e pane,
& poi gli cacciò via.
Onde a lor per via
mancar l'acqua vedrete,
e crescer poi la sere
ad Ismael si forte,
Che quasi venne a morte
si come può segnire,
Per nol veder morire
la madre il menò allhora
Di quella strada fora
in boschi, e'n selue ombrose
Sotto vn'arbor lo pose,
& da lui si partì,
Et scostossi di li,
quanto vn'arco trarrebbe,
Et del figliuol gl'increbbe,
& hebbe tal merzede,
Che con li buona fede,
fece oratione a Dio,
Chel signor giusto, e pio
in quel bosco in quel monte,

Gli prouidde yna fonte, **Et** come ambedestriamo
 d'vn'acqua molto buona, **qui** questi giouanetti
 Così non abbandona **Acciò** che piu perfetti
 chi ben pregar lo vuole **hian** peridire in **Fiorinza**,
 Hor su non piu parole, **Doue** per eccellenza
 ecco chi ci mancaua. **bisogna** mostrar l'arte,
 Giugne vngobbo, & **Et** qui basta far parte,
 Benedetto dice, **&** gl'esempli sien buoni,
 Guarda chi s'aspettau, **Hor** su date ne supni,
 io non vo imanzifare, **ch'io** conosco nel volto
 To ve, per non sudare, **Ciascuno** esser ben volto,
 è venuto à cavallo, **State** in silenio, e per premio prometto
 Cosa da rimandarlo. **E**semplo, pace, amor, gaudio, re diletto.
 El Gobbo risponde **Finita** la annuntiatione il festaiuolo
 à Benedetto, **va** à sedere. **Et** Abraam sta à sede
 Anzi per far piu presto, **re** in luogo vn poco aileuato, &
 El festaiuolo dice, **Sarra** appresso à lui, & appiedi lo
 Nò gl'interuen ben questo, **ro**, da man destra deve stare Isaac,
 che à chi par ben cantare, **&** da man sinistra vn poco piu
 Sempre si fa pregare, **disosto** debbe stare Ismael,
 così e dicitur buonis, **Aghar** sua madre, & alla fine del
 El festaiuolo segue vol, **palcho** da man destra debbe esse
 tandosi al gobbo, **re** vno **Adar**, doue Abraam va à
 Hor cauti gli sproni, **fare** oratione, & alla mano sin
 & è il tuo luogo qui, **stra**, alla fine del palco ha da esse
 Et voltandosi el festaiuolo, **re** vn monte in sul quale sia vn
 al padre co figliuoli dice, **bosco** con vno arbore grande, do
 Voi starete costì, **ue** harà apparire vna fonte d'ac
 & ogn'vno al suo loco, **qua**, à modo di pozzo, quando
 La festa starà poco, **sarà** il tempo
 à venire all'effetto. **Abraam** dice à Sarra
 Hora il festaiuolo si volta **Stu** pensi Sarra mia con diligenza,
 al popolo, & pregando, **Iddio** ci porta vn singulare amore,
 lo dicé così. **considerata** la gran prouidenza
 E à te popul diletto, **ch'a** hauto sèpre al bē nostro, e onore
 noi ti voglian pregare, **nella** Caldèa, & qui per la influenza
 Che tu voglia ascoltare, **della** gran fame mi spirò il signore
 con silenio & amore, **ire** in Egitto, e tu meco venisti,
 Et d'ogni nostro errore, **&** da lui d'ogni ben summo prouisi
 scusa, che di fuor siamo, **Segue** Abraam.

47
Dene per tua beltà fui per morire,
ma p' nō tentar Dio, e per men male
sorella mia, cioè parente dire,
ti se li come è il vero, e naturale,
p' che il tuo padre Abram s'èza mētre,
come tu sai è mio fratel carnale,
fustimi tolta, e sopra ogn'altra cosa,
ti volse Faraon tor per isposa.
Allhor d'hauer figliuol per tal cagione
hauemo qu'li ogni speme perduta,
e Dio per cosse e serui, e Faraone,
e fusti immacolata à me renduta,
cō grāde onore, e don di conditione
e per mia sposa fusti conosciuta,
ricchi tornāmo qui d'argento, e d'oro
serui, vari animali, e gran tesoro.
Mortto passa quella gratia santa,
che prometter da Dio piu volte vdisti
che essendo vecchi, & tu sterile tanta,
miracolosamente concepisti,
di me cento anni, e tu ben di nouanta
Isc, il quale al tempo parturisti,
il che pensando, certo non posso io
tenere il pianto, e ringraziare Dio.
Sarra risponde.
Et io piangendo vdiu ho parlar te,
come chi per letitia piange, e ascolta
sendo il ver tutto, e prouatolo in me,
& in particular piu d'vna volta
con Faraone Abimelech, Re
di Gerars, da quali io ti fui tolta,
doue dal l'Angel mio fui li guardata,
che à te ritornai monda, e immacolata.
Essendo poi visitata da Dio,
miracolosamente hebbi concetto,
cosi portando il tuo, e figliuol into
sentiuo tanto gaudio nel mio petto,
che'l peso era leggier suauē e pio,
nel pario portai letitia, e diletto,
che superaua il duol che suol sentire,

ciascuna donna nel suo partorire.
Et così vecchia ogni pena allattarlo,
non mi pareua fatica à sopportare,
poi quando i volli dal latte leuarlo,
per gran letitia tu volesti fare
vn bel conuito, & à mensa honorarlo,
chi si venne con teo à rallegrare,
ma d'mmi spolo mio se gli è honesto
qual fin t'h' messo à d'mmi hor col

Abram risponde. (questo
La ragion vuole che à quel che doni,
tāto al dator sien piu quelli obligati,
però hauendo da Dio si magni doni
vorrei che al fin noi nō fussimo ingrati
che Dio dà e figlioli, acciò che buoi
principalmente quei sieno alleuati,
che i padri che v'san poca diligentia,
è vn dare a' figliuoi del mal licentia.
Et dalla parte mia non ha à restare,
ma tu ancor li come dolce madre,
che ha piu spesso e figliuoli à parlare
e con piu sicurtà, che con lor padre;
custodi scilo in modo nel ben fare,
che tu il cōduca i ciel fra l'alte squadre
che Dio sotto figura della terra
di Canan mi ha promesso, e mai no

Sarra risponde. (errore
Certo veder piu presto il cor desia
corporalmente il mio figliuol morir
che viver ricco, sano, e per la via
d'infedeltà e peccati seguire,
e non resterò mai in vita
di fargli il bene, e leuare a' uir,
Abram risponde.

E così credo, anzi certo ne sono,
& odi quāto Dio vuole, & è buono.
Il Verbo eterno, ilqual debbe pigliare
del nostro seme humana carne iter
per esser Redentore à liberare
l'anime nostre dall' infernal guerra.

A

pria comincerà d'operare,
e poi insegnarà qualūche huō ch'erra,
che chi col dire insegna, e non fa l'opre
poco gioua a chi ode, e'l falso scopre.

Però credendo à tal redentione,
e che lui in carne Cristo sia chiamato
perche gl'harà la plenaria vntione
dello Spirito santo in lui informato,
& volendo imitar sua perfettione,
come di scapol bene ammaestrato,
e esser bēche il nome non ha ancora,
ma nell'opre christian che sien allora.

Dobbiam di santa vita dargli esemplo,
che spesso al ben fa l'alma piu veloce
nè possa dir padre imparo, e cōtēplo
da voi il mal, che q̄st è quel che nuoce
chiamalo andiā iheme al sacro tēplo
à ringratiar col core, e con la voce
Iddio all'altar nostro edificato,
che vuol si com'è giusto esser laudato

Abram va verso l'Altare, & Sarra
rimane, & chiama Isac, & dice.

Vien qua Isac, ò dolce figliuol mio.

Risponde Isac inginocchiandosi.

Che comandate?

Sarra leuādolo di ginochioni dice.
oh così reuerente.

sia sēpre à tutti humil deuoto, e pio,
che molto piace à Dio l'vbidiente,
e vo che sappi che l'eterno Dio,
ti dette à noi miracolosamente,
io vò che per tuo bene, e tua salute,
tu fugga i vitij, e segua le virtute.

Isac risponde.

Maggior diletto mai ho conosciuto,
che quāto amare Dio, & oprar bene,
ma perche i sō fanciul bisogna aiuto,
da Dio impetrar dal quale ogni ben
Sarra dice. (viene.

Appunto il mio voler t'è hor venuto,

che'l padre tuo, che tanto car ti tiene,
mi t'ha fatto chiamar, che all'oratio-
ne insieme andiamo. Risponde Isac
Or su con deuotione.

Vāno all'oratione, doue è Abrā, &
inginocchiati tutti, Abrā dice solo.

A render gratie à te buon Signor vègo
del mio figliuolo, e sì mirabil dono,
sol per tua gratia, e sol da te lo tengo,
e à te lo rendo, & offerisco, e dono;
ma perche senza te mal mi sostengo,
colli con la tua gratia quel sia buono,
che nulla è ben, senza la gratia tua,
& accetta hor l'oration mia, e sua.

Finito Abrā, Isac, & Abram con vn
bel canto dicano questa stanza.

O magno Dio, che'l ciel, la terra, el mare
di nulla in sì bell'ordine hai creato,
e da te che non puoi, ne vuoi errare
nella sua perfettione è conseruato,
dà gratia à noi che nō possiam'amare
altri che te, che debbi esser amato,
vincēdo il mōdo piē d'affanni, e penē
e nella fin fruir te sommo bene.

Finita l'oratione si partono, & per
la via tornando à casa, Abram dice
ad Isac.

Attendi Isac al nostro documento.

che t'amian certo piu che non ti suole,
e q̄l che ho visto in opra, e sētīmēto,
tel vogli hor dichiarar con le parole
fa che tu sia sollecito, e attento
all'oration che spesso far ti vuole,
imo che in ogni tua operatione
preceda sempre innanzi l'oratione,
Questa fa l'huom sollecito, e feruente,
per se, e per gli altri in santa caritate,
q̄sta i petra da Dio giusto, e clemente
quel che si chiede à salute, e bontade
questa m'ha fatto allegro, e patiente,

etittoriofo d'ogni auerfitade,
 qfta m ha fatto fpeffo in ciel guftare
 e ben celefti, e Dio confiderare.

Rifponde Ifac.

O caro padre, o dolce madre mia
 fappiate folo quefto è il mio contêto,
 di fequir voftri efempli, e voglia tâta
 delle virtu fprezzâdo oro, & argêto,
 ma penfate ch'io fon tenera pianta,
 e che l'fostegno voftro à qualche vêtto
 bifogna ancor, ben che vi fia fatica,

Abram rifponde.

& volentieri Dio vi benedica.

Abram, Sarra, & Ifac fi pongono
 à federe, & Ifmael fi rizza, & guar-
 dandoti, & parendogli effer bello
 & gagliardo dice da fe.

Quâdo mi guardo bene i fon pur bello
 d'almo gentile, giouane, e gagliardo,
 e parmi che à ciafcuno ch'io fauello
 mi pôga amore, âzi com'io lo guardo
 i vo bel têpo, hor che bẽ poffo auerlo
 chi non fa quando può è sêpre tardo,
 la giouëtù dee sêpre gire, e attêdere
 à caccie, fefte, fuoni, canti, e fpêdere.

Et voltandofi Ifmael a'compagni
 dice cofi.

Dunque cõpagni mia che ftiamo à fare?
 vogliã noi perder têpo, e nõ godere.

El primo compagno rifponde.

Io mi difpero, perche s'io vo andare
 vn paffo fuor mio padre il vuol fapete

Rifponde il fecondo compagno.

Voi non fapete vna feufa pigliare,
 io fo tal volta in cafa bugie bere,

che le vedrebbe vn cieco in fede mia
 & la foggia ta fpalle, io rafchio via.

Rifponde Ifmael.

E b'fogna anche à me giucar del deftro
 fe io nõ vo che Abrã mi muti fuono,

io non ho più bifogno di maeftro,
 nè di tâte oration, nè far s'ì il buono
 ma vorrà poi tirar tanto il baleftro,
 che sò che'l romperà, io sò chio fono
 or chi conofco il mal chi veggo, eodo
 intendo far d'ogni cofa à mio modo

El terzo compagno rifponde.

Egl'hanno à noi fol quella difcretione,
 chà il lupo à vn agnello, io lo veg gio
 e non dicon quand io ero garzone,
 io faceuo così, e forse peggio.

Rifponde il primo compagno.

Saidoue mi pare hauer ragione,
 quãd'io guadagno, e poi danarli chieg
 e vuol faper perche à vno à vno (gio
 poi borbottâdo ò vn groffo, ò neffu-

Rifponde il fecondo.

El mio potrebbe dir s'io non voleffi,
 io non ne metterei in cafa vn lupino.

El primo rifponde.

El fimil farei io, fe io poteffi,
 ma e'vuole il cõto fin'à vn quattrino

El fecondo rifponde.

Che diauol ten'andr'è ftu nõ gliel defsi.

Rifponde il primo.

Non mangierei piu in cafa pan ne vino

El fecondo rifponde.

Et io nõ vi ftarei quando e'non vuole,
 per tutto come qu'ì leua il fole.

El primo rifponde.

Io ho voluto imparare à ballare,
 e à qualche gentilezza mi fon dato,

e fol per non hauer poi da pagare
 come fi debbe io non ho imparato.

Rifponde il fecondo.

Et io sò prima molto ben giocare,
 e quefto per non effer inginnato,
 e cantar, e ballar, schermire, e fuoni,
 per effer alle man co' compagni.

Ifmael rifponde.

Non piu ognuno attenda a' casi suoi,
 & qualche bella gita hoggi pigliamo
 Risponde il secondo,
 Doue n'andremo? Ismaele risponde.
 Andremo in villa tua,
 el uo che vna caccia hoggi facciamo.
 El secondo risponde.
 E non v'è cani. Risponde il primo
 Io anderò per dua. Risponde il terzo
 Io per lerete. Ismael risponde.
 O: sono i c'auuimo.
 El primo risponde.
 Aspettate pur voi, noi torniamo hora.
 Ismael risponde.
 Ognuno sia alla porta infra vn' hora.
 Partesi il primo, e' l' terzo, & vāno
 pe cani, e' per lerete, & l' mael va
 col secōdo a' vestirsi da cacciato:
 re, e mena seco il Gobbo; di poi si
 trouano tutti insieme, & vanno
 cātando qualche cāzona da' gher
 ri a' propolito, & in questo mezzo
 Isac pensa di vōler andare all' ora
 tionē, & dice da se.
 Io ho sentito sempre questo dire,
 che ū buō principio è d' vna grā sustāza
 ma che nulla non val senza seguire,
 à miglior mezo e fin' che è l' iportāza
 però debbo à orare ogni giorno ire,
 che ti corona la perseveranza, (to
 com' el buō padre mio m' ha sēpre det
 & col' vo' che al Signor sia' accetto.
 Isac va all' altare, & posto ginoc
 chioni dice à modo di oratione.
 Ascolta il nuouo prego ò magno Idio,
 & benche io sia vile, e picciolletto,
 accental per amor del padre mio,
 ilquale sò che t' è in gratia, & accetto,
 & come lui per sempre prometto io
 feruire & amar te giusto, e perfetto,

ma tua gratia bisogna à tutto l' hore,
 laquale io ti dimando di buon cuore.
 Isac si leua da l' oratione, & con al
 legrezza andando verso casa dice.
 Hor vedo io d' onde vien la negligenza
 che s' ha hoggi si grāde all' oratione,
 questo è, perche non mettan diligēza
 d' andare a quel cō fede, e deuotione,
 e non possono hauere esperienza
 della suauē, & gran consolatione,
 che sente chi s' vniscē orando in Dio,
 come per gratia ha sentito il cor mio.
 Isac andato che è vn poco, riscōtra
 Ismael co' compagni che torna da
 caccia, cantando quella canzona.
 O cacciator che tanto cacciato hai.
 Et giuntola piè del monte, il secō
 do compagno dice à Ismael.
 Vedesti tu Ismael il mio Giordano
 pigliar due lepre in così poco lato.
 Risponde il terzo compagno.
 E la mia cagna laggiù per quel piano
 che attrauerò la lepre in quel fossato.
 Risponde il primo.
 Et io la presi alle rete con mano,
 e sai ch' io m' ero appūto addormētato.
 Il Gobbo risponde.
 E s' io becuo vn bicchier piu, ò vn sorso
 innanzi a voi io abbracciauo vn' orso.
 Risponde il primo compagno di
 leggendo il Gobbo.
 Io credo quando ti creò natura,
 ch' ella imparaua, ò poneua appiulo
 Risponde il Gobbo.
 Et così com' io son, non ho paura
 di te, nè di nessuno a solo, a solo,
 sicche nō mi brauare. Il primo dice.
 Guarda figura,
 che dice non brauare.
 Risponde il Gobbo.

guarda

guarda figliuolo,
che puoi tu fare?

Risponde il primo compagno.

Darti ne piu ne meno.

Risponde il gobbo.

A chi Risponde il primo compagno.

A te. Risponde il gobbo.

Di pur noi ci daremo.

El gobbo caua fuor l'arme per az-
zuffarli, & Ismael gli diuide, e dice.

Ecco à brauare, e farli dispiacere,
dica ognū q̃l che vuole, e'l dar si stia
ma si farebbe prese cinque fiere,
e le son due, faran volate via,
egli è ben ver che non li può sapere
da cacciatori vn ver che stato sia,
e non dite piu cosa che dispiaccia,
andiamo à cena à fare vn'altra caccia.

Partonsi, & Ismael veggendo Isac
dice al secondo compagno.

E questo Isac, che vien qua per via?

Risponde il secondo compagno.

Nol vedi tu, che si, se' tu smarrito?

Ismael va incontro à Isac, e dice.

Il ben trouato Isac nostro sia,
dond'è li vien, si deuoto, e contrito?

Isac risponde.

Dall'oration, che far si debbe pria
ad ogni impresa, e coti voi inuito,
se volete acquistar quel che vi piace,
con vtil, gratia, honor, salute, e pace.

Ismael risponde.

Tu sei di quei che ti dan sēpre à intēdere
che s'habbi temple à stare in orationi,
e chi non sta voi volete riprendere,
e noi sian come voi certo, ò piu buoni
voi nō sapete vn quattrin solo spēdere
re cauarvi vna voglia, ò miseroni,
si vuol sguazzare, or che giouani semo
che volendo poi vecchi nō potremo.

Isac risponde à Ismael.

Io son certo di quei che crede, e intende
che'l far ben piacci à Dio, e suoi eletti
e che vbidir ti vuol chi'l mal riprende,
e non guardar se gli è pien di difetti,
e chi per le sue voglie tanto spende,
manca i danari, e rinoua i concetti,
coti perdeti il tempo, e giouentute,
ricchezza, stato, onor, gioia, e salute.

Ismael risponde.

E tu non di el piacer che s'è hauto oggi,
ma ben è ver che alquāto strachi sia io
per cantar è gridar su per que poggi,
vella qua, vella là su per quel piano,
io vo che l'tuo pēliero al nost' o apog-
e queste lepre che prese rechiano (gi
venga à goder di nascosto tran i,
acciò che Abrā nol sappi, e gridi poi.

Isac risponde.

Vedi che pure, e ti par fare errore,
poiche dal tuo buō padre ti vuo ascō-
Ismael risponde. (dere

Anzi è perche mi fa sempre romore
d'ogni mio spallo, e non si può rispō-
Risponde Isac. (dere.

Eglie si grande il filiale amore,
ch'ogni virtu i noi vorrebbe infōdere
ma il ben si fa di di aperto, e visto,
e l mal di notte i luogo ascōso, e tristo
Risponde il terzo compagno.

Deh non istiam piu tanto à disputare,
costui la guarda troppo nel sottile,
e si pratti si ben ciaramellare,
che tu gli crederai si com'huom vile.

Risponde Isac.

E voi sol con lusinghe, & adulare
suolgete presto vn'animo gentile
dalle virtu, e mostrateui amici
in giouentu, e ne tempi felici.

Risponde il terzo compagno.

Hor non si deue hauer sempre vn'amico
che ti soccorra d'aiuto, e danari.

Isac risponde, e dice.

Cotesto li, ma nota quel chi dico,
che molto esser vuol buono; e buõ son
e perciò auerne io nõ m'affatico (rari
manco han bisogno donar nostri pari
sendo di vitto, e vestir ben prouisti,
se nõ p giuoco, ò p nõ buon' acquisti

Segue Isac voltandosi al popolo.

Oggi chi vuole hauer grande amicitia,
mostui d'auer danari, e grã guadagno
& ben vestito, e di bugie douitia,
bestemie, brauo, speditore, e magno
& chi vuol presto poi far nimicitia,
facci il cõtrario, e ql ch'è buõ cõpagno
ripigli, & quei che prima erano amici
dicendo mal di lui son poi nimici.

Risponde il primo compagno.

O si starebbe vn'anno in questa pratica
se vuol venir non piu baie, ò parole,
e se non vuol venire, et tu lo spratica,
e non si vuol far bene à chi non vuole

Risponde Isac.

Inteso habete, io nõ parlo in gramatica,
chi nõ fa al tẽpo, in darno poi si duole

Ismael risponde à Isac.

Tu andrai à tuo salmi, & oratione,
ne i à prouar se le lepri son buone.

Partesi Isac, & Ismael cõ vn poco
discofatosi co' compagni, el pri-
mo compagno dice à Ismael.

Ismael se costui gl'occhi chiudessi,
ò come poi di il ver si sguazzarebbe.

Risponde Ismael.

Io non vorrei, ma pur se Dio volessi,
con pazienza, & à me ben farebbe.

El secondo compagno dice.

E non è riun che al veder non credessi,

ma à tagliargli el capo e nõ morrebbe

Ismael risponde.

Ben lo vedrei, non vo dire ogni cosa,
ma quãdo il tempo sia corrò la rosa.

Ismael co'suoi cõpagni si partono &
vãno à sedere, e in qsto mezzo vn
seruo ch'è stato à veder, e vdir
ogni cosa dice da se volerlo dire à
Sarra, accioche Isac non sia suiato.

Se vn fedel seruidor debbe guardare
la casa, & robba del suo buon signore
quanto piu dee star desto à cõseruare
sua bontà, honestà, pace, & honore,
io vegho che Ismael potrè suiare
Isac, e indurlo presto à tale errore,
che à tẽpo nõ farei poi à dar rimedio
i vo far hor che'l bẽ nõ vuol mai tedio

Il seruo va à Sarra, & chiamatala
da parte gli dice.

Madonna vdite il mio vero parlare,
mosso sol da voi sendo tanto amato,
io ho visto Ismael teste tornare
di fuor non troppo bene accõpagnato
& han tentato Isac di voltare
a' modi loro, & ben che in van sia stato
pur molti colpi poi l'arbore atterra; i
hor tu sei sauia, e sai che ciascun'erra.

Risponde Sarra.

Se gli è ver che non paga oro, ne argento
vn fedel d'vn tesoro qual si conuiene
qualunque sarà mai li gran talento
che paghi chi l'honor piu fedel tiene,
come tu, stato à questo bene attento,
ma Dio ilqual remunera ogni bene
sopperirà, ne io scoprirò te,
ma à caso gli dirò come da me.

Partesi il seruo, e Sarra chiama Isac
Isac che vuol dir tanto il tardare,
staman d'ir come suoli à l'oratione.

Risponde Isac.

Madre appunto teste voleuo andare.

Sarra dice.

Hor non star piu & vā con deuotione,
e stu vedessi il contrario operare
ad Ismael, & con adulatione
votessi suolger te, non consentire,
ma prima che far mal voglia morire
Partesi Isac, & iscontra Ismael,
& Ismael dice ad Isac.

Doue vai tu staman colti humano?

Risponde Isac.

All'oratione, e temeco vorrei.

Risponde Ismael.

Che oratione, io vo che noi andiano
hoggi à vn ballo che fanno i cananei,
& di fiori, & ghirlande ci adorniamo.
Isac risponde.

Cotesto è troppo errore, io non vorrei.

Risponde Ismael.

Sta cheto ch'è error di gentilezza
gli spassi dati à nostra giouinezza.

Come fu quello che hauemmo hiar sera,
& di mio danno à non voler venire,
doue triomphò più vn che non v'era,
poi se facemmo haie, io nol vo dire,
che s'è egli à far, se nō far buona cera,
in ogni modo s'ha presto à morire,
hor questo po di tempo che s'ha stare,
non è egli me, potendo, trionfare.

Segue Ismael mettendo vna gril-
landa in capo à Isac.

Piglia di questi fiori, & vo che tenga
tu questa che piu bella non sinarra.

Risponde Isac.

Io son contento, ma prima ch'io venga,
io voglio andare à domandarne Sarra
perche farmi aspettar non interuenga.

Ismael risponde.

Anzi è che tu non vuoi ch'ella ti garra.

Isac risponde.

Ell hare da gridar, perch'io gli ho detto

ch'io tornare teste. Risponde Ismael.
va io t'aspetto.

Partesi Isac, & va à Sarra, & Sarra
veggendolo con quella grillanda,
& fiori in mano turbata dice.

Chi t'ha insegnato questi fior portare?
chi t'ha insegnato ti il volto adornarlo.

Isac risponde.

Madre Ismael, che mi vuol menare
tra Cananei, che fanno hoggi vn ballo

Risponde Sarra.

E tu hai consentito à lui d'andare?

Risponde Isac inginocchiandosi.

Madre mia si, ma io voglio hor lassallo,
perch'io conosco che inganato sono,
e sprezzo i fiori e chieggio ui perdono
Sarra risponde perdonandogli.

Perche tal volta è cosa humana errare
& angelica poi presto emendarli,
però ti vo figliuol mio perdonare,
come è degno chi vuole humiliarli,
ne voler piu con Ismael andare,
ne mai con Cananei accompagnarli,
che se'l sapessi Abram, l'hare per male

Risponde Isac.

Madre mai piu farò vn error tale.

Ismael aspettando Isac, & veggendo
che lui sta tanto à tornare dice da se.

E si farebbe andato, e poi tornato
u' miglio nō ch'è à casa, ou'io il lasciai
ma Sarra non vorrà che sia suato,
come se fusti d'importanza assai,
ma se dà nella rete, io l'ho giurato
piu volte, credi tu vi rimarrai,
l'aspettar piu non è il caso mio,
che non andrebbe poi nelui, ne io.

Ismael va al ballo, & in questo mez-
zo Isac vā all'oratione, & con mo-
do pietoso dice.

Ben ch'io douessi non hauer ardire

d'pregar te signor, chel tutto impetri
hauendo tanto errato à consentire
ad Ismael & a'mondan piaceri,
ma perche nò suol mai gratia disdire,
eperdonare all'humil volentieri,
però misericordia al peccatore,
che promette mai piu far tal'errore.

Isac leuatosi dall'oratione, Ismael
torna al ballo, & riscontrando

Isaac dice.

Io poteuo aspettar, s'io non voleuo
che non andassi al bilio niun di noi,
ma il piu bel tempo come te perdeuo,
che possa hauer nessuno a'tempi suoi.
ma io m'indouinai quel ch'io sapeuo,
che Sarrà non vorrebbe, etu che vuoi
andarle allato sempre al cintolino,
sarai insino in vèr'anni ancor bábino.

Isac risponde.

Io ho voluto piu presto obedire
à lei che à te diletta madre mia,
& se volesti tu il ben seguire,
conosceresti il ballo esser pazzia,
ma forse presto ti vorrai pentire
del tempo perso, e l'pentir tardi fia,
pèsa che chiùche balla, ò sta à vedello
così gli balla, e gli salta il ceruello.

Ismael risponde.

Guarda chi domin vuol riprender me,
io vo che tu da me far bene impari,
hipocrito, ghiottino, e senza fe,
che faresti ogni cosa per denari,
tu credi ch'io non sappia chi tu se,
ma vuole il ciel, che tu nò sia mio pari
che v'rei hor'altro che p'iole,
ma tuo danno sarà, fia poi che vuole.

Ismael lascia andare la cappa in ter-
ra per voler dare à Isac, e Sarra se-
tendo corre à diuidergli, e dice.

Che cosa è questa? à chi ti par di dare?

Ismael Ismael tu nò lo credi,
nò che tu voglia il tuo mal far lasciare
ma altri à tue pazzie sui, e richied,
ma pur se vuoi in mal continuare,
lascia star qui Isac.

Et voltandosi Sarra à Isac dice.

E tu che vedi,
che non fanno per te li modi sui,
fa che mai piu io ti veda con lui.

Sarra si parte con Isac, & Ismael
rimasto solo dice da se.

Se non giugneua Sarra in su quel punto
io gli dauo vna pesca mal matura,
e'parue bē ch'ella giugnessi appunto,
egli è vn sogno à chi ha hauer ventura.
ma innāzi che io sia morto, e defunto
io gli farò vn di vna paura
che forse forse sarà da douero,
e trarrò lui, e me d'vn gran pensiero.

Partesi Ismael, e Sarra leuandosi
da sedere dice da se.

Chi nasce di mal sangue, e gente ria,
è rare volte à buon costumi dritto,
la madre sua, che fu già serua mia,
è di quel sangue pessimo d'Egitto,
e veggendo me steril tuttauia,
la tolse Abrà per dōna per mio ditto
dellaqual concepette in poco tempo
questo Ismael, e partorillo al tempo.

Insuperbita, come sconoscente,
si facea di me beffe, e così il figlio,
e ricoprendola io benignamente,
poco apprezzaua, ò nulla il mio cōsi-
e da me si fuggì nascosamente. (glio
e però certo io non mi marauiglio,
se il figlio nò traligna i parte, ò in tutto
che tal qual'è la pianta tal'è il frutto.
Ma dubito che vn di per ira, e sdegno,
ci non m'offenda il mio caro figliuolo
tacendo suo pensiero, e suo disegno,
che

che questa heredità resti a lui solo,
 & onne visto oggi vn cattiuo segno
 e per leuarmi dal sospetto, e duolo,
 vo rimediar testè che il caso è verde
 ch' i ha tēpo, ch' ēpo aspetta, tēpo pde.
 Sarra va ad Abram, & dice:
 Abram intendi ben quel ch'io ragiono,
 che'l caso d'importanza lo richiede,
 noi auian' u' figliuol ch'è molto buono,
 & è ragion ch'ei sia del tutto herede
 & credi à me, che accorta m' sono,
 che Ismael tutto il contratio crede,
 cō ucciderlo in prima; on di uorria
 che Agar sua madre, e lui cacciassi via.
 Abram risponde:
 Nessuna cosa al huō più diuole, e spiacce
 ch'esser crudele al suo s'aque, on pio
 ma perche sempre tenni reco pace,
 & bē che questo graue sia al cor mio
 m'ingegnerò di far quel che ti piace
 & crederò, che sia l'humor di Dio,
 elui preghian, che ogni ben dimostra
 ci spiri, il suo voler la pace nostra.
 Et pensa essendo anepr. giouane, quell
 che potria rauederli del errore,
 che spesso à vn tēpo vn nō si po tēello
 e poi fu me de gl'altri, e in piu feruore
 Sarra risponde:
 Abram credi che chi non ha cuorello,
 e che nō tēde à Dio, el padre hquore,
 tien senza frutto in speranza, e tedio
 Abram risponde:
 Non piu all'oration, ch'è il ver rimedio
 Sarra si parte, & Abram rimane,
 e dice da se.
 Egliè ben ver, che gliè vn grā contento
 auer figliuoli, ma vogliō esser buoni
 che pel cōtrario dan tanto scontento,
 che forz'è che'l buon padre s' badi
 e se vuol castigarli, ognuno è lento.

La Rappr. di Abram, e di Sarra

B

& hora adempirò quel che comanda.
 Abraam va à sedere, & chiamando
 Aghar & Ismael dice.
 Aghar ascolta, io vo alquanto parlarti,
 & à te Ismael sol di me nato,
 tu sai che Dio senz'altro, più n'attarti
 nell'opre sue m'ha sèpre animaestrato,
 or perche piace à lui che da me parti
 col tuo figliolo à me debb'esser grato,
 b'è che amor filiale a me mi tira
 ma poi che vuoi, v'è doue lui ti spira.
 Aghar piangendo risponde.
 Oime che vuol dir questo aspro parlare
 di se t'habbiamo offesi san contenti,
 doue vuoi tu che noi andiamò à stare
 vuoi tu, che noi moian di fame, est'eti
 Ismael risponde.
 O dolce padre mio vuoi tu cacciare
 il tuo figliuolo, oime che tu consenti,
 che noi ci andiam pel mōdo tapinādo
 o caro padre io mi ti raccomando.
 Abram risponde.
 Certo figliuol per tua tenera etade
 molto m'indol che Dio questo vogli
 Rispōde Ismael.
 E però padre habbi di me pietade,
 e della madre mia giouane ancora,
 ne vo come figliuol più liberale,
 ma come schiauo tuo gir sempre fora
 à guadagnar le spese all'acqua e venti,
 p'tolti boschi guardādo e' tularimenti.
 Abram si volta verso Aghar, e dice
 Tu sai quando discesi nell'Egitto,
 che quì era gran fame tra costoro,
 quiui non solo Dio prouidde il vitto,
 ma ricco tornai quidi serui, e d'oro,
 tra quali tu, com'altre volte ho ditto
 fusti donata à Sarra mia da loro,
 così à voi farà se harete fede,
 che tanti vcelli, & animal prouede.

Rispōde Aghar.
 Di quanta robba harò più prouidenza
 più mi dorrà senza te trionfalla?
 Rispōde Ismael.
 O padrè habbi del tuo figliuol clemenza
 che p' dolor vien meno, e più nō parla
 Abram rispōde.
 E' bisogno che habbiate pazienza,
 to q'to pane, e quest'acqua in spalla
 e vāne col figliuol poiche à Dio piace
 Rispōde Ismael.
 Padre che nō.
 Rispōde Abram.
 Andate in santa pace.
 Partonsi con l'acqua, e col pane,
 & Aghar dice ad Ismael.
 Figliuol piglian la via alla ventura
 piagēdo che da pianger s'èpre auisano
 Mentre che vanno dicono questi
 versi insieme.
 Pianga con noi tutta la natura,
 poiche tante ricchezze oggi lasciamo
 o città nostra, o casa, o degne mura,
 doue stati honorati tanto siamo,
 picciaui insieme piangere, e dolerui
 perche mai più sperian di riuederui.
 Partiti che sono Aghar, & Ismael
 Abram dice à Sarra.
 Tu vedi Sarra mia ch'io t'ho contenta,
 perche così mi fu da Dio dimostro,
 or più che mai, e più spesso rāmenta,
 il far bene ad Isac figliuol nostro,
 chiamalo u' poco, e stu nō stelsi attēta
 e sare' detto poi il ditto è vostro.
 Sarra chiama Isac.
 Isac.
 Isac rispōde.
 Che dimanda mia madre.
 Sarra dice.
 Fa motto à Abram.
 Isac dice ad Abram.
 Che comandate padre.

Abraam risponde.
 Io non voglio altro dir, che ricordarti
 il bene, e virtù, e l'oratione,
 tu non hai piu che sia per isuiarti,
 e ricca, e bella, e grande habitatione
 di ciò chi ho tu puoi assicurarti,
 & doppo me la mia beneditione.
 Risponde Isac.
 Padre il far ben, nò robba è il mio desio.
 Abram dice.
 Così sarai piu ricco figliuol mio.
 Ismael essendo pel caminare strac-
 co, dice alla madre.
 E madre andate alquato vn po piu piano,
 chi son si straccò chi nò posso andare.
 Risponde Aghar.
 Figliuolo e' sarà me che ci posiano,
 e sèdo alto già il Sole vn po m'agiare.
 Ismael risponde.
 Deh madre si. Risponde Aghar.
 Orsu, vo che noi stiano,
 qui doue'l sol non ci può riscaldare,
 scòtado il luogo bel che Abrà ci serra
 & come bestie mangeremo in terra.
 Ora si pongono a sedere in terra,
 & Aghar partendo del pane, ne
 dà ad Ismael, e dice.
 Per stamani harai vn po d'acqua, e pane
 doue soleui hauer molte viuande.
 Ismael risponde mangiando.
 Io prouo che'l pan basta alle mie mane
 quando la voglia del m'agiare, è gràde.
 Risponde Aghar.
 Qui non c'è pan che basti per domane,
 e in qsti boschi c'è sol'erba, e ghiade.
 Et porgendoli dell'acqua dice.
 Te stu vuoi bere. Ismael risponde.
 Si bene.
 Ismael auèdo beuto dice alla madre.
 Beete hor voi.
 Aghar poiche ha beuto dice à Ismael.
 Andianne, & p'ferenci altroue poi
 Partonsi, & vanno caminando sa-
 lendo il monte, & Ismael dolen-
 dosi va dicendo.
 O cieco Ismael la heredità
 che tu cercaui al buono Isac torre,
 ecco i giuochi, e piacer le vanità,
 così interuitne à chi poco discorre,
 or vedo chi fa mal, che premio egl'ha
 e contro à Dio nulla può disporre
 è passato miei piaceri, e mio còtento,
 Isac gode, & io ne' boschi stento.
 Ora Ismael essendo assetato, dice
 alla madre.
 Io sento figran sete, caldo, e fuoco,
 chi ho la bocca tutta secca, e asciutta
 Aghar risponde.
 Qui c'è poc'acqua, e non è in qsto loco
 ma guarda setu troui qualche frutta
 Ismael risponde.
 Deh madre nò, vedete i berò poco.
 Risponde Aghar.
 Hor te.
 Ismael venendosi meno per la sete,
 risponde, & dice.
 Non più.
 Sarà vedèdo che l'ha beuta tutta dice
 Tu l'hai beuta tutta. Ismael risponde.
 Chi hà gran sete al ber non ha misura,
 ma noi ne troueremo alla pianura.
 Vanno così vn poco, Ismael mo-
 strando d'hauer sete dice.
 Io son rimasto piu hora assetato,
 d'hauer beuta quell'acqua mi duole,
 Risponde Aghar.
 Perche quell'acqua t'ha piu riscaldato,
 che essèdo stracco il caldo far lo suole
 Ismael risponde.
 De riposanci vn poco in qualche lato

B

Risponde Aghar.
 Vieni da qst arbor qua, che nò ch'è sole. Io non ho più alcun rimedio buono,
 Ismael come stracco ponendoli à e veggio che gliè presto per morire,
 sedere risponde, e dice: e sola essendo qui, di posta sono
 Io non posso ir più là, per gràd'ardore. dolce figliuol non ti veder morire,
 Aghar risponde. e sarò pur crudel s'io t'abbandono,
 Tu l'hai nella persona, & io nel core. e stando la tua morte acconsentire,
 Ismael risponde. sotto qst arbor qua fia buò portarlo
 Non ci sarebbe alcun modo che io per manco sole, e quiui poi lassarlo.
 trouassi finit, d'pozzo in qst môte. Aghar piglia Ismael com'è morto
 Risponde Aghar, e dice. su le braccia, e con pietoso piato
 Figliuol mio nò, ma vorrei ben che Dio dicia dando verso l'arbore.
 mi conuertissi per te in vna fonte, Crude fiere, che qui còuilen chio chiami
 per contentarti, o dolce figliuol mio, o pietre, o piatè, o erbe, fiori, e fròde
 e rinfrescar questa turbella fronte. ciascun di voi di pianger meco brami
 Ismael venendo in leno per la sete poi ch'altri qui non sente, ne rispòde.
 risponde, e dice. Giunti à piè de l'arbore, e posto il
 Madre la fame è tal com'è vedget, figliuolo in terra seguita dicèdo.
 ch'io vègò meno, e meno per la sete. E prego te che sotto à tuoi be' rami,
 Aghar vedendo Ismael suenito, e si posia ogni mio bene, e vi s'asconde,
 stare com'è morto dice piangèdo. che morto il copri cò tue fròdi e fiori
 Misera à me costui è qui suenito, perche nessuna fiera nò l'auori.
 e nulla ho da potergli dar conforto. D'po s'egue à modo di stanze.
 almen falsi il mio tēpo già venuto. Ma prima ch'io mi parta io vo baciare
 di morir prima che tu fassi morio. mille, e poi mille volte il tuo bel volto
 figliuolo io vorrei per porger ti aiuto o figliuol mio perche t'ho abadonare
 deh dimmi per l'amore ch'io ti porto, hami tu tanto presto a esser tosto,
 se vuoi per bér del mio s'gue mi priui de' pensa stu mi puoi vn pò parlare
 ch'io farò volentier pur che tu viui. lo guardar prima che tu sia sepoito,
 Aghar inginocchiati li segue dicen ved cò l'ò manci po' dal conforto
 do à modo d'oratione. tornerò tosto a fua de'gi morto.
 Ociel che già t'acqua in terra, e n' mare. Pariti Aghar, & venendo giu pel
 in ogni tēpo hai sparto, e spargerai, monte dice.
 come ti puoi tener di non versare. Ben ch'io l'habbi col' abbandonato
 vñ bichier sol ch'al mio figliol fia assui vo pur veder s'io l'posso raequistare,
 o mare, o fiumi, o fòti fresche, e chiare e so che Dio se gliè con te pregato.
 come potrete contener ui mai, nò suoi della sua gratia mai mancare,
 di non correr qualsù cò gran pietade però à te col cuore humiliato
 e rimediare à tanta crudeltade. venigo, che puoi nun punto liberare
 Aghar piglia il suo figliuolo in non che tanto martir, ma se parli

Panima fufsi, rendergli la vita.

Dipoi inginocchiata orando dice.

Signore egliè del sâgue di quel legno
del tuo Abrâ, e mio padron si buono
e sel peccato suo, ò mio è degno
che siamo in tal miseria, & abbandono
p tua, e lor bontà nō c'habbià sdegno
che d'ogni offesa ti chiediam perdono
Signor pietà, pietà al mio figliuolo,
ne boschi tra le fier s'uenuto solo.

Vn'Angelo apparisce ad Aghar,
& dice.

Aghar non temer più, ma certo credi,
che'l tuo pgo ha esaudito Dio: elemôte,
nelqual pel tuo figliuol gratiali chiedi,
e quel crescerà presto in molta gente,
or piglia il tuo figliol per mano, e vedi
quel pozzo d'acqua là chiaro, è viuete,
con quella te, el tuo figliuol conforta,
e lauda Dio, che tanto amori, porta.

L'Angelo sparisce, & Aghar ve-
dendo vn pozzo con l'acqua, con
allegrezza grande dice.

Ringratiato sia tu pietoso Dio,
lasciami al mio figliuol portarne psto.

Aghar porta dell'acqua p dar bere
al figliuolo, e giunta à lui dice.

Ecco dell'acqua, ò dolce figliuol mio,
sia ringratiato Dio che s'è vn po' desto
Ismael hauêdo beuto dell'acqua, &
efsêdo rinuenuto dice alla madre.

Madre vn po' bere.

Aghar risponde.

Eccone il mio desio. Ismael dice.

O dolce madre mia che vuol dir questo.

La madre risponde.

Vuol dir che Dio vn'acqua buona, e bel-
prouisto c'ha.

Andian cantando à quella.

Aghar, & Ismael vanno con alle-

grezza inuerso la fonte.

questi quattro versi.

Arbore, e frôde, e fior che à pena e piat,
fusti inuitati per la sete nostra,

ora à far festa in allegrezza, e canto
venite all'acqua che sarà ancor vostra.

Giunti al pozzo, Aghar dice con
al figliuolo.

Quest'è l'acqua figliuol che l'Angel s'ac-
pregado Dio p te in hor d'umostre,
vuolli con deuotion pigliar di questa,
e in laude del Signor far poi grâ festa.

Ismael, & Aghar com'assetati beo-
no dell'acqua, e si rinfrescano, di-
poi Aghar dice ad Ismael.

Io vo dolce figliuolo chep nōi stiano
qui doue il pozzo d'acqua ha proueduto
e qui d'hauer del pan ci affaticiamo,
facendo bene Dio ci dirà aiuto.

Risponde Ismael alla madre.

Molto mi piace, & io p monte, e piano
cō l'arco mio, che trascepre ho saputo
prouederò di molti uotelli, e fieri.

Risponde Aghar.

Pregianne ora il Signor se gli è in pla-
Et inginocchiati dicono insieme
questa stanza con vn bel canto.

Signor dal quabon siar statil creati,
che senza te nessun nulla faria,
e se noi meritammo esser bacciati,

& d'hauer d'vn po' d'acqua carestra,
per la tua gratia siamo hor liberati,
onde à te laude, e gloria sempre sia,

qui ci starè Signor fin che à te piace,
che guerra è senza te, te co ogni pace.

Finita questa stanza, quel Padre

con quelli due figliuoli vedendo
finir la festa, dice al sub figliuolo

Antonio.

O ha tu v'dito,
quanto t'gliè ben punito
Chi va dietro al mal fare,
& vuole altri suare
al suo tristo pensiero.
Vese il prouerbio è vero,
che vbidir si vorrebbe.
Chi fa quel che non debbe
gl'auuen quel che non crede.
E troua anche merzede,
se humil torna à Dio.
Antonio chiedendo per
dono al padre inginbe-
chiato dice così.
O caro padre mio,
io sono vn'ismael.
Et come à Dio quel
à voi chieggiò perdono.
E se tal stato sono,
chio meriti esser cacciato.
Datemi se vi è grato
come à lui acqua, e pane,
E tante cose vane
chio chiesi, hor mi dispiace.
Anzi se piu vi piace
di queste hor mi priuate.
Risponde Benedetto pre-
gando il padre, che deb-
ba perdonare al fratello.
Dch padre perdonate
all'humil di buon core.
Padre per mio amore,
che buon fratel faremo,
E insieme studieremo
con piu facilità.
Risponde il padre.
O santa humiltà
chi potrebbe negare,
Et voti perdonare,
Antonio, e benedire.

Amarti, è riuertire
di quel che tu vorrai.
E insieme studierai
col tuo fratel diletto,
E tu mio Benedetto,
piu che mai ama quello
Risponde Benedetto ab-
bracciando Antonio.
O caro, o buon fratello,
quanto diletto haremo
sel ben seguiteremo.
Risponde Antonio.
Altro non vedrà me.
Ma prego hora ben te,
che al mio error, non guardi.
Risponde il padre.
Hor ben che non sia tardi,
io vo che cen'andiamo,
Ma prima ringratiamo,
chi ci die questo lato.
Vanno al festaiuolo, & il
padre dice.
Io ti sono obligato,
e questi figliuo mia,
Di tanta cortesia,
che habbian si ben veduto,
Che non sen'è perduto
solo vn'atto di quella.
Risponde il festaiuolo.
Non è ella stata bella?
Risponde il padre.
Si ben v'è stato honore.
S'è fatto qualche errore,
come è nel fare vsanza
Non di poca importanza,
& massime ne' versi,
Ne così buon, ne terfi,
come si potre fargli.
Et anche nel cantargli,
qualchuno inaduertente

54
da vniuersalmente
l'è stata da laudare,
Perche nell'operare
ognuno è corrigibile.

Risponde il festaiuolo.
Vedete eglie impossibile
hauer tanta auuertenza.
Falsi ogni diligenza,
co'minori & maggiori,
Per non far de gl'errori,
ma sempre se ne fa.

Risponde il padre.
Cheto non dir piu là,
tu non puoi me parlare,
Chi dice non errare,
non fa mai nulla bene.

Non piu la fera viene,
e duolci di lassarui.

Risponde il festaiuolo.
A Dio à ristorarui.

El padre risponde.
Costo tocca à noi.

Risponde il festaiuolo.
Tutti quest'altri, e voi
di ristorar s'invita
Et di questa finita,
Di vostra degna, e sì grata au-
dienza
Vi ringraziamo, e doniaui li-
cenza.

IL FINE.

Stampata in SIENA.



